

**LE TERME VITERBESI NELLA SERIE “BANDI ED EDITTI” DELL’ARCHIVIO  
STORICO COMUNALE DI VITERBO**

*Luciano Osbat*  
Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

## **LE TERME VITERBESI NELLA SERIE “BANDI ED EDITTI” DELL’ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI VITERBO**

### **RIASSUNTO**

La storia di Viterbo è anche la storia delle sue terme, famose già al tempo dei Romani, ritornate famose nel Medioevo e importanti per tutta l’età moderna. Qui sono studiate sulla base di nuova documentazione tratta dall’Archivio storico comunale di Viterbo.

*Parole chiave:* storia di Viterbo, terme, storia dell’età moderna, storia della medicina, salute.

## **THE THERMAL BATHS OF VITERBO STUDIED THROUGH THE SERIES “BANDI ED EDITTI” OF THE HISTORICAL ARCHIVE OF THE CITY OF VITERBO**

### **ABSTRACT**

The history of Viterbo is also the story of its thermal baths, very well known in Roman times, famous again in Middle age and very important for the whole modern age. In this study the thermal baths are considered on the basis of new records from the Historical archive of the city of Viterbo.

*Keywords:* history of Viterbo, thermal baths, modern age history, history of health, health.

La mia comunicazione riguarderà l'uso delle terme viterbesi durante l'età moderna sulla base della documentazione raccolta nella serie "Bandi ed editti" dell'Archivio storico comunale di Viterbo, documentazione che copre circa tre secoli tra i primi decenni del XVI secolo ai primi decenni del XIX secolo. Un primo paragrafo segnalerà gli studi più noti che sono stati dedicati alle Terme di Viterbo. Il secondo paragrafo presenterà la serie "Bandi ed editti". Il terzo utilizzerà quei documenti per ricostruire lo stato e l'uso delle terme durante l'età moderna. L'ultimo accennerà al rilancio delle Terme nei primi decenni dell'Ottocento.

## 1. La bibliografia sulle Terme di Viterbo

Le Terme di Viterbo sono uno dei temi obbligati di una ricerca bibliografica sulla Città e sul territorio. Tralasciando i riferimenti che alle Terme sono stati fatti fin dall'antichità romana (come relazioni a questo Convegno hanno messo in luce), prendo le mosse dal XVI secolo e cito in primo luogo un trattato che è un classico: il *De balneis* che è pubblicato a Venezia nel 1553 e che è conservato nelle più importanti biblioteche italiane come nella Biblioteca del Capitolo della cattedrale di Viterbo (*De Balneis* 1553a). Il volume presente a Viterbo ha una caratteristica ulteriore che vale la pena di segnalare: è stato parte della biblioteca di Latino Latini, questo grande giurista e uomo di cultura viterbese che visse a Roma nella seconda metà del XVI secolo e che donò la sua biblioteca al Capitolo della Cattedrale di Viterbo dove tuttora si trova. Una sua nota siglata nel frontespizio segnala che, con l'autorità del Maestro del Sacro Palazzo, il libro poteva essere venduto dal libraio Francesco Tramezzino al viterbese Aristofilo Florenziolo e riporta la data dell'8 febbraio 1563: è probabile che questo nome sia fittizio e stia ad indicare lo stesso Latino Latini. La struttura del grosso volume in folio è una presentazione dei testi classici che parlavano delle terme famose, come dice il titolo, nel mondo greco, in quello romano e in quello arabo, con le virtù curative che si legavano all'uso di ciascuna. A proposito di Viterbo gli autori citati sono Michele Savonarola (medico padovano del XV secolo), Ludovico Pasini (altro medico padovano del XVI secolo), Gentile da Foligno (a cavallo tra XIII e XIV secolo), il faentino Mengo Bianchelli (tra XV e XVI secolo) e altri autori come Ugolino da Montecatini, un Bartolomeo da Clivolo (in Piemonte). Di ciascuno si citano gli scritti che hanno riguardato le terme viterbesi delle quali si descrivono le qualità e se ne indica sommariamente la localizzazione (*De balneis* 1553b). Alla fine del XVI secolo appare il trattato di Giulio Durante sulle terme viterbesi che descrive in modo particolareggiato (Durante 1595). Egli ricorda "le Terme del Bullicame, dette anche Bagno Longo o Sipontino, richiamando le denominazioni attribuitegli nelle varie epoche [...] Nel 1466 il Vescovo di Siponto, rettore del Patrimonio di S. Pietro, aveva fatto costruire sui resti romani un nuovo bagno, che per questo venne anche detto Sipontino" (Miloni 2004a)

Lascio i trattati di medicina per ricordare appena che delle terme parlarono Bonifacio IX, Niccolò V, Pio II e poi il Vasari che precisa che Bernardo Rossellino aveva avuto incarico proprio da Niccolò V di provvedere a restaurare le terme nel 1450 (Vasari 1906) mentre Michelangelo ci ha lasciato disegni dell'interno delle Terme del Bacucco (Gotti 1876). E delle terme vi sono cenni nell'opera di Michel de Montaigne (Montaigne 1972) e negli scritti di molti dei viaggiatori che sono scesi a Roma nel corso dell'età moderna.

È tra Settecento e Ottocento che appaiono i primi studi e che le ricerche si fanno più accurate: Feliciano Bussi ne parla nella sua *Storia di Viterbo* (Bussi 1742); il medico viterbese Giandomenico Martelli aveva dedicato il suo trattato alle Acque Caie e alle terme viterbesi (Martelli 1777), Francesco Orioli ne parla in diverse suoi articoli alla metà dell'Ottocento e poi nel volume su *Viterbo e il suo territorio* (Orioli 1849). Negli stessi anni Andrea Gozzi scrive sulle proprietà minerali delle terme viterbesi (Gozzi 1855) dopo che Bernardino Mencarini aveva scritto sullo stesso tema negli stessi anni (Mencarini 1846). Pochi anni più tardi è la volta di Ignazio Ciampi che, pubblicando le cronache di Niccolò della Tuccia, altre cronache di Viterbo e gli Statuti di Viterbo del 1251, apre ad alcune notizie che riguardano le Terme (Ciampi 1872). Negli stessi anni c'è il saggio di M. Alivia sulle sorgenti termo-minerali di Viterbo (Alivia 1884). C'è poi Cesare Pinzi che nei suoi scritti su Viterbo trova modo di dedicare un'appendice sostanziosa alle Terme (Pinzi 1905a) e Cesare Papini che progetta terme per i militari (Papini 1881). Nei primi decenni del

Novecento è Andrea Scriattoli che presenta Viterbo e accenna alle terme (Scriattoli 1915) e Giuseppe Signorelli che scrive su Viterbo medievale e moderna (Signorelli 1907) e sulla città di Viterbo e sulle terme (Signorelli 1922), su Viterbo nel secolo XIX (Signorelli 1914). Sugli aspetti fisici delle Terme scrive Simone Medichini (Medichini 1904) e poi Augusto Gargana che presenta nuovamente una guida di Viterbo e delle Terme (Gargana 1932). Rimanendo al secolo appena passato e in particolare al Secondo dopoguerra gli interventi sulle terme si sono moltiplicati ma con intenti prevalentemente di divulgazione medico-turistica o legati ai progetti di rinnovamento e di rilancio delle Terme. Negli anni più vicini a noi sono ripartite indagini sugli antichi insediamenti termali nel territorio viterbese con studi che riguardano in particolare l'area delle terme (Miliani 2004b) e altri che riguardano l'intero territorio viterbese finalizzati alla compilazione delle carte archeologiche del territorio (Milioni 2002).

## 2. La serie “Bandi ed editti”

Rispetto alle informazioni copiose che vengono dalla bibliografia citata e dalle fonti archivistiche utilizzate da alcuni di quegli autori (il Pinzi e il Signorelli ad esempio conoscevano e hanno citato spesso le “Riformanze” e i protocolli notarili relativi alla città di Viterbo), la mia comunicazione aggiunge qualcosa sull'uso delle terme in età moderna sulla base di documentazione inedita e quasi del tutto inutilizzata. Si tratta della serie “Bandi ed editti” dell'Archivio storico comunale di Viterbo, conservato ora (in parte) presso la Biblioteca degli Ardeni nella stessa Città. Vent'anni fa Erilde Terenzoni, che si è occupata a fondo delle carte dell'Archivio storico comunale di Viterbo, a proposito della serie dei “Bandi ed editti” osservava: “Opportunamente costituita ma non ordinata [...] è un esempio di materiale estremamente ricco di notizie, che per lo più vanno ad integrare quelle ricavabili dalle “Riformazioni”, su tutte le attività ed i rapporti del Comune e dei cittadini svolte anche nelle manifestazioni più semplici e quotidiane non solo nei momenti di maggior affermazione del potere” (Terenzoni 1984).

La serie in questione si compone di alcune migliaia di documenti che coprono il periodo 1521-1814, emessi dalle autorità che governavano la città di Viterbo e la Provincia del Patrimonio in età moderna o recepiti da quelle autorità quando i documenti erano emessi dalle Congregazioni romane. Sono atti che riguardano la regolazione della vita quotidiana della popolazione e la vita amministrativa della città e del territorio. Una parte considerevole si riferisce all'organizzazione delle magistrature comunali, alla gestione dei beni di proprietà comunali, alle esazioni fiscali e a quelle di competenza della Comunità, alla gestione delle rivendite di alcune categorie di beni alimentari di largo consumo, alla regolazione dei prezzi di questi beni, alla tenuta delle strade, all'organizzazione delle feste e degli eventi legati alla presenza o al passaggio in Città di personaggi eminenti.

E' una fonte non nuova ma certamente poco utilizzata. Cesare Pinzi e Giuseppe Signorelli (che della Biblioteca degli Ardeni furono profondi conoscitori e fruitori), non la utilizzarono o, se lo fecero, non la citarono. Dopo di loro non risulta che studiosi l'abbiano utilizzata sino al momento in cui alcuni docenti dell'area archivistico-libreria della Facoltà di beni culturali hanno cominciato a rivolgere l'attenzione su quei documenti per farne catalogazione e ordinamento, suggerendo quel materiale per catalogazioni e inventariazioni per tesi di laurea. Piero Innocenti prima e poi chi scrive si sono impegnati come relatori di tesi che hanno utilizzato quei documenti, con l'obiettivo di cominciare a mettere a disposizione degli studiosi un patrimonio consistente di documentazione che merita di essere conosciuto non solo dagli storici ma anche dal pubblico più ampio. A partire dal 2003 è stato da me definito e poi attivato un primo programma di ricerca finalizzato all'ordinamento e alla riproduzione su DVD di tutti i documenti della serie “Bandi ed editti” che è stato presentato in pubblico: ha ricevuto i primi finanziamenti per la sua prosecuzione da parte della Fondazione Cassa di risparmio di Viterbo ed è giunto a schedare e digitalizzare i primi 6 faldoni della serie. Attualmente (autunno 2009) siamo giunti a superare due terzi della strada: c'è ancora un tratto di cammino da compiere ma sono convinto che, grazie anche alla collaborazione degli studenti dell'area archivistico-libreria della Facoltà di conservazione dei beni culturali nell'ambito dei Tirocini didattici e di altre tesi di laurea, il lavoro sarà condotto a termine in tempi accettabili.

I documenti sono quasi esclusivamente manoscritti fino alla metà del XVII secolo, poi la

documentazione a stampa comincia a farsi più frequente sino a diventare pressoché esclusiva ai primi del XIX secolo. Sono documenti pubblici nel senso che erano tutti destinati ad essere conosciuti dai cittadini che abitavano a Viterbo attraverso l'annuncio che ne faceva il banditore nelle piazze o alle porte della città ("Io Nicolò Nicolai trombetta o publichato il retro scritto bando per i lochi soliti de la città. Adi 8 di magio 1643", dice un documento preso a campione) (ASCV, 1643) e che poi venivano affissi presso il "Palazzo di Città" (oggi Palazzo dei Priori) a disposizione di coloro che sapevano leggere e che erano interessati al contenuto delle disposizioni.

I documenti, allo stato attuale, si presentano suddivisi in faldoni che conservano ancora tracce delle segnature precedenti. La cartella più antica (Numero 1) è relativa agli anni 1520-1550; la cartella più recente (Numero 24) fa riferimento agli anni 1812-1814. Nella nuova schedatura che è stata realizzata è stata riportata l'antica segnatura che faceva riferimento alla collocazione dei faldoni nell'antica Sala IV della sede della Biblioteca degli Ardenti quando si trovava a Palazzo Poggi (in quella che oggi si chiama Via Matteotti), sede andata distrutta nel corso dei bombardamenti che hanno riguardato Viterbo durante la Seconda guerra mondiale.

Pur essendo il risultato del lavoro di diversi studenti, la schedatura della serie "Bandi ed editti" e la sua digitalizzazione sono stati fatti secondo una metodologia condivisa. Per la schedatura è stato usato un software prodotto dall'UNESCO e distribuito gratuitamente in tutto il mondo e continuamente aggiornato: WINISIS è il nome del programma che nasce per organizzare informazioni all'interno di una banca dati (la funzione si definisce "information retrieval"). La scheda di rilevazione dei dati che è stata usata si compone di diversi campi e, in alcuni di questi, le informazioni vengono inserite tra appositi codici che servono per individuare le voci che verranno a costituire il "Dizionario dei termini" in base al quale è possibile fare la ricerca.

I codici per la formazione del "Dizionario" sono stati usati nel campo "Data del documento" e nei campi "Magistrato che emette il documento", "Nome del magistrato", "Nomi di altre persone e funzione svolta", "Descrittori/parole chiave" e "Cognome e nome del redattore della scheda". Quindi nel "Dizionario dei termini" sono state riprese le voci che erano state inserite tra codici nei campi appena ricordati e la ricerca può essere fatta per data, per magistrato che emette il documento, per nome delle persone che hanno firmato il documento, per i soggetti/descrittori relativi al contenuto del documento, infine per cognome del redattore della scheda.

Contemporaneamente alla schedatura del singolo faldone (o singola cartella) si è proceduto alla digitalizzazione dei documenti con un programma che li ha riversati in PDF e con una intestazione del singolo documento digitalizzato che rinviava al faldone e alla numerazione progressiva (o al faldone, all'anno e alla numerazione progressiva all'interno dell'anno: quest'ultima soluzione è stata adottata quando non si era certi che il materiale ordinato fosse tutto quello che avrebbe costituito il faldone alla fine dell'ordinamento).

Tutti i files dei documenti digitalizzati sono stati raccolti in DVD e la banca dati funziona rinviando al faldone (e quindi ora al DVD corrispondente) per la visione dell'immagine del documento.

Una volta giunti alla fine del progetto, ci si propone di poter distribuire le immagini di questa enorme massa documentaria su alcuni DVD che dovrebbero essere direttamente collegati alle schede dei singoli documenti in maniera tale che al reperimento del documento interessante per la ricerca possa seguire immediatamente la visione dello stesso documento. Si verrà così a costituire un archivio digitale di grande importanza per lo sviluppo delle ricerche su Viterbo in età moderna ma anche un prodotto di interesse generale per i cittadini di Viterbo e del territorio, data la quantità incredibile di informazioni, notizie, curiosità sulla vita quotidiana in età moderna che quei documenti contengono.

### **3. L'uso delle Terme durante l'età moderna**

Quando inizia l'età moderna, i "bagni di Viterbo" (come sono state comunemente chiamate le Terme) erano appena uscite da un periodo molto favorevole grazie alla riscoperta di queste acque che era stata fatta da alcuni Pontefici e dalla loro corte. Bonifacio IX era stato forse il primo all'inizio del 1400. Un contratto d'affitto della "Casa dei bagni" fatta dal Comune di Viterbo nel 1434 e nel 1441 (riportato dal Pinzi) rivela che a quell'epoca "L'edificio racchiudeva nel piano

sotterraneo tre bagni: quello della Grotta, d'acqua ferruginosa; e quelli della Crociata e della Colonna (detto anche Bagnolo), di acqua sulfurea” (Pinzi 1905b). Il bagno era gratuito come era gratuito il bere le acque idonee alle malattie per le quali erano indicate. E il locatario, dietro la tassa di un denaro del tempo, era l'unico che aveva il diritto di effettuare cure per guarire malattie della pelle (come già si esprimeva lo “Statuto” di Viterbo del 1251). Le stesse regole e limiti disciplinavano l'uso degli altri bagni cioè quello “del Naviso (ora Bagnaccio), del Re Pipino (sulla sinistra del fosso Freddano) e dell'Asinello (un poco più a sud del precedente)”. Le attrezzature di questi bagni dovevano essere ben poca cosa e la stessa “Casa dei Bagni” era un edificio molto modesto.

Nel 1448 arrivarono a Viterbo la madre e la sorella del papa Niccolò V e usarono dei bagni del Busseto, del Re Pipino e dell'Asinello per una ventina di giorni. Il racconto della loro esperienza fu così favorevole che due anni più tardi lo stesso pontefice fu a Viterbo e si recò al Bagno della Grotta che era tra le strutture più modeste. Qui con l'intervento dell'architetto Bernardo Rossolino, fece costruire un palazzo che viene descritto nei particolari dal cronista Niccolò Della Tuccia e che, su più piani, comprendeva ambienti nei quali si poteva fruire dell'acqua del Bagno della Crociata e del Bagno della Grotta (Pinzi 1905c). Era un edificio, come raccontano i biografi del papa, che non solo era adatto ad accogliere ammalati ma anche ad ospitare principi e altre persone anche di maggior riguardo come appunto un Papa (Pinzi 1905d). Da allora quel bagno si chiamò Bagno del Papa e continua per tutta l'età moderna ad essere chiamato così anche se di quel palazzo non è rimasto più nulla.

Gli interventi fatti da Niccolò V su quei bagni indussero il Comune ed altri privati ad intervenire anche su altri bagni: e fu la volta dell'Acqua della Milza che fu detta poi Bagno del Sipontino (dal vescovo di Siponto e poi Governatore del Patrimonio già citato) che l'aveva restaurato e poi del Bagno dello Stoppio, vicino al fosso Freddano e ancora del Bagno di Ser Paolo (in onore del viterbese Paolo de' Benigni che l'aveva costruito) (Pinzi 1905e).

In quegli anni di rinascita delle Terme di Viterbo vi era venuto nel 1458 anche Enea Silvio Piccolomini (che poi nello stesso anno divenne papa Pio II) e aveva lasciato descrizioni lusinghiere nei suoi *Commentarii*; vi era ritornato successivamente più volte e aveva fatto costruire una nuova ala al Palazzo del Bagno del Papa (Pinzi 1905f).

Altri personaggi celebri soggiornarono a Viterbo in quei decenni e forse la fortuna delle Terme sarebbe continuata a lungo se non fosse intervenuta la distruzione operata dalle truppe che nel 1527 avevano compiuto il Sacco di Roma e che nel ritorno verso il nord aveva saccheggiato, razzato e distrutto quanto incontravano sul loro cammino. Compresi gli edifici e le strutture che avevano reso ormai famose le Terme di Viterbo. Il Pinzi dice che alcuni Bagni furono completamente distrutti e anche il Bagno del Papa fu molto danneggiato tanto che per alcuni decenni il Comune rinunciò a chiedere alcunché per l'uso delle acque e per le cure che vi si facevano. Risulta dalle carte comunali che nel 1573 il Comune provvide a riadattare il Bagno del Papa e a farlo riutilizzare (Pinzi 1905g) ma senza che quegli impianti ritornassero alla fama che avevano avuto nel secolo precedente.

È a questo punto che troviamo riferimenti ai bagni nella serie dei “Bandi ed editi”.

#### 4. L'appalto dei bagni di Viterbo

Per quanto malmesse le terme dovevano continuare ad attirare un certo pubblico se, nel 1551, il Governatore della Provincia del Patrimonio emette un bando che proibisce la vendita di vino forestiero alla fiera della Madonna della Quercia e ai bagni di Viterbo, mettendo sullo stesso piano una manifestazione di fama interregionale (oggi diremmo) come la fiera della Madonna della Quercia con il numero di coloro che frequentavano i bagni (ASCV, 1551).

Cinquant'anni più tardi il Bagno del Papa è già entrato tra quei servizi dai quali il Comune di Viterbo trae qualche provento: un bando che è emesso congiuntamente dal Governatore della Provincia del Patrimonio e dai Conservatori della Città di Viterbo il 4 agosto 1602 indica che si intende procedere ad appaltare il Bagno del Papa. La procedura seguita, che riguarda insieme più appalti come quello della “gabella del decimo del pane”, della “gabella della foglietta”, della “ciambelleria” e della “castagneria”, prevede che ogni cittadino interessato possa presentare un



offerta alla Comunità che affiderà l'appalto al miglior offerente, appalto che parte normalmente per questi beni e servizi il 1° di settembre e che prosegue fino al 31 agosto dell'anno successivo. Per l'appalto del Bagno del Papa il Comune chiede una cifra molto bassa: 15 scudi l'anno che l'appaltatore dovrà versare al Comune. Lo stesso appaltatore rientrerà di questa somma e metterà insieme il suo guadagno facendo pagare gli avventori che frequentano il Bagno del Papa (ASCV, 1602).

Questo sistema continua a funzionare lungo tutto il Seicento, con alcune oscillazioni nel valore dell'appalto che scende a meno di 10 scudi in alcuni periodi (ASCV, 1626) e sale a 20 in altri (ASCV, 1636) e con durate dell'appalto che vanno dal singolo anno a tre anni mentre in alcuni anni non si indica l'importo minimo che l'appaltatore deve versare alla Città, accettando probabilmente qualsiasi importo.

Una nuova crisi colpisce le terme all'inizio del Settecento: tra il 26 e il 27 ottobre 1706, dice ancora il Pinzi, un nubifragio di eccezionale entità colpisce la città di Viterbo e la forza delle acque che scendono dai Cimini, dopo aver devastato una parte della Città e aver provocato diversi morti tra i suoi abitanti, arriva con violenza sino ai Bagni distruggendo in parte il Bagno del Papa e portando rovine ovunque (Pinzi 1905h).

I bagni di Viterbo impiegheranno alcuni anni per riprendersi: un documento presente nella serie "Bandi ed editti" dice che nel 1745 la procedura per l'appalto dei Bagni di Viterbo (non si parla più del Bagno del Papa) viene ripresa ma non si fissa alcuna cifra per l'appalto in attesa di un'offerta da parte degli interessati e si indica i servizi che dovranno essere prestati sia a coloro che vengono a prendere l'acqua per portarsela a casa, sia per quelli che vengono a passare le acque lì. I poveri, con attestato rilasciato dal parroco, sono esentati da ogni pagamento.

Nel 1777 un bando informa che è terminata la ristrutturazione dei bagni "delle celebri Acque Caje" situate in prossimità della Città: le Terme ora hanno l'assistenza di un "Professore Chirurgo" e sono attrezzate a dovere sia per l'uso terapeutico delle acque "tanto in bevanda, quanto anche per immersione" e quindi si ripristina la tariffa per l'uso dei Bagni, tariffa approvata dalla Congregazione del Buon Governo di Roma "preordinata, non altrimenti al Guadagno, ma soltanto al mantenimento delli Mobili, e Biancherie, che coll'uso si consumano". Le Terme sono a gestione diretta della Comunità e la loro utilizzazione prevede dunque il pagamento di un biglietto di ingresso (ASCV, 1777). Sono esenti i poveri con certificazione del parroco e i religiosi Cappuccini e Minori Osservanti quando fanno il "passaggio dell'Acque o del puro Bagno, e Doccia perpendicolare".

Nel 1781 interviene il Vescovo di Viterbo, Angelo Pastrovich, a precisare in una sua notificazione che tutti gli appartenenti al clero, sia regolare che secolare, come pure tutti i "laici privilegiati" debbono provvedere al pagamento delle tariffe previste dalla Comunità per poter usare l'acqua dei Bagni di Viterbo dopo che questi erano stati restaurati (ASCV, 1781).

All'inizio del 1800, uno degli ultimi documenti presenti nella serie più volte citata, sembra essere piuttosto un manifesto pubblicitario per far conoscere le caratteristiche delle Terme: il pubblico al quale ci si rivolge non sono più solo i cittadini di Viterbo e le persone straniere di rango (entrambe conoscevano per strade diverse le terme viterbesi). Ora si tratta di raggiungere un pubblico più ampio in una situazione nella quale è diventato più facile viaggiare e più numerose le terme concorrenti sia in Italia centrale che nel nord. Un documento del 1813 rivendica la qualità delle acque termali viterbesi e le dice migliori "fra quante l'Italia ne vanta di Termali e di Acidule" mentre un altro documento dello stesso anno definisce i giorni di presenza dei professori Francesco Selli e Clemente Granati per l'assistenza da prestare ai bagnanti durante i mesi estivi dello stesso anno (ASCV, 1813).

Con queste vicende però siamo ai confini della storia delle Terme in età contemporanea, periodo sul quale i documenti della serie "Bandi ed editti" non dicono nulla perché si fermano alla fine del periodo napoleonico.

## 5. Le terme e la produzione di canapa e lino

Le Terme, come l'abbondanza di acque del viterbese, hanno avuto un ruolo importante nella coltivazione e nella produzione del lino e della canapa. Alfio Cortonesi che ha studiato in maniera approfondita la produzione di lino e canapa nelle campagne laziali nel basso medioevo, accerta la produzione di canapa sotto il Palazzo episcopale nel 1244 - palazzo episcopale che verrebbe da mettere dove sta ora mentre è possibile che si riferisca il documento all'antico palazzo sede dei vescovi che doveva stare vicino Porta Romana - e riferisce che gli statuti della Città stabilivano nel XIII secolo il pagamento di una tassa per ogni soma di canapa in transito nella Città. E riferendosi ancora agli Statuti comunali di quell'epoca, ripercorre il processo di produzione della fibra: "Una volta pronto per la macerazione, il prodotto viene recato dal proprietario alle piscine situate in Plano Balnei, dove è immerso nelle acque e "sub lapidibus conculcatum" per evitare che affiori in superficie. Del trattamento di macerazione è responsabile il piscinarius cui lino o canapa siano stati affidati; ai proprietari è, tuttavia, concesso di avere alle loro dipendenze uno o più uomini "qui mictant et extraant linum vel canapem in piscinis". Nella medesima località sembrano pure svolgersi le successive operazioni intese all'estrazione delle fibre dal fusto; nella battitura sono impegnati incilgiatrices et incigliatores, ai quali è fatto obbligo di lavorare gli steli ad manciatas equales.... Il rispetto degli accordi (conventio) intercorsi fra proprietari e incigliatores è, comunque, garantito da due rappresentanti del comune tenuti a stare "continue in Plano Balnei" (Cortonesi 1988a). Il Cortonesi prosegue nella sua analisi con le fasi successive della produzione e della commercializzazione dei due prodotti e nota come, nello statuto di Viterbo del 1469, la materia sia nuovamente trattata con una sistemazione organica. L'area dei bagni viene destinata, dalla metà di giugno, alle operazioni di macerazione ma quello che si nota, egli dice, è un alto livello di integrazione nell'uso delle acque tra le diverse utilizzazioni che sono necessarie per la città, sia delle acque della stessa Città che di quelle dei bagni. E sottolinea ancora come la presenza del Comune di Viterbo si venga estendendo nell'area dei bagni per garantire lo svolgimento ordinato delle operazioni sopra ricordate. Infine rileva l'importante documento costituito dallo Statuto dell'arte degli ortolani che contiene un'altra serie di prescrizioni che regolavano ancora la produzione del lino e della canapa e l'uso delle acque (Cortonesi 1988b).

La documentazione presente nella Serie "Bandi ed editti" conferma l'importanza di questi prodotti per l'economia viterbese: già nel 1538 troviamo un bando che determina la gabella per la macerazione del lino mentre trent'anni più tardi un documento ribadisce l'obbligo per i proprietari di terreni destinati a lino e canapa di denunciarne l'estensione seminata e la sua localizzazione.

Altri due documenti infine del 1578 e del 1585 limitano l'uso delle piscine dei bagni in determinati periodi dell'anno in corrispondenza con quanto era stato prescritto già nello statuto del 1469: la gestione delle piscine del Piano dei Bagni e del Bullicame è affidata all'Arte degli ortolani ed è a questa che deve essere chiesta l'autorizzazione e all'Arte che deve essere pagato il corrispettivo di due scudi per ogni soma di canapa che si vuole mettere a macerare (ASCV, 1585). Nello Statuto dell'Arte degli ortolani, pubblicato alcuni anni orsono a cura di Paola Sgrilli, i riferimenti alla lavorazione della canapa e del lino al Piano dei Bagni sono numerosi: la rubrica 45 prescriveva che i Rettori dell'Arte fossero presenti al Piano dei bagni quando c'era la stagione della macerazione, lo stesso prescriveva la Rubrica 60 mentre la Rubrica 70 indicava le somme che si dovevano pagare al Comune per l'uso delle piscine e la Rubrica 75 indicava che l'Arte doveva far fronte alle spese per la cera per ringraziamento del buon andamento delle lavorazioni (Sgrilli 2003).

Concludendo questa breve comunicazione credo di poter confermare l'utilità della consultazione di questa tipologia particolare di documentazione che viene a confermare indicazioni statutarie o atti notarili che fissano in un momento un determinato evento mentre qui la reiterazione di documenti dello stesso tipo ci consente di vedere il permanere e l'evolversi di comportamenti nel corso degli anni e dei secoli.

In questo modo si aggiungono particolari a sostegno di interpretazioni che ci consentono di fare un piccolo tratto di strada sulla via di una più probabile lettura di una serie di eventi o di un intero processo storico.



## BIBLIOGRAFIA

- Alivia, M. (1884). *Il clima nella stagione estiva e le sorgenti termo-minerali di Viterbo*. Viterbo.
- Bussi, F. (1742). *Storia di Viterbo*. Roma.
- Ciampi, I. (1872). *Cronache e statuti della Città di Viterbo*. Firenze.
- Cortonesi, A. (1988a). Per la storia delle colture tessili: il lino e la canapa nelle campagne laziali. In *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV* (pp. 113 e 123-133). Napoli: Liguori Editore.
- Cortonesi, A. (1988b). Ivi, p. 126.
- De balneis* (1553a). *De balneis quae extant apud Graecos, Latinos, et Arabas tam medicos quam quoscunque caeterarum artium probatos scriptores. In quo aquarum ac thermarum omnium quae in toto fere orbe terrarum sunt ...explicantur, Venetiis, Apud Iuntas*. MDLIII.
- De balneis* (1553b). Ivi, pp. 24-25, 54, 78-80, 182, 202, 263.
- de Montaigne, M. (1928). *Voyages en Italie (1580-1581)* (p. 333). Paris. Trad. It. (1972). *Viaggio in Italia*. Bari.
- Durante, G. (1595). Trattato di dodici bagni singolari Della illustre città di Viterbo...Nel quale distintamente si mostrano le miniere, l'uso, le virtù, et giovamenti. In *Perugia Apresso Pietro Paolo Orlando*.
- Gargana, A. (1932). *Viterbo e le sue terme*. Roma.
- Gotti, A. (1876). *Vita di Michelangelo Buonarroti* (p. 299). Firenze, Vol. II, citato da Pinzi, p. 199.
- Gozzi, A. (1855). *Idrologia minerale dei Bagni di Viterbo*. Firenze.
- Martelli, G. (1777). *Delle acque caje ovvero de' bagni di Viterbo*. Roma. (Ristampa Viterbo 1977).
- Medichini, S. (1904). Sulla temperatura dell'acqua del Bulicame e di alcune altre vicine sulfuree. *Memorie della Pontificia accademia romana dei nuovi Lincei*, Vol. XXII, 56. (Estratto). Roma.
- Mencarini, B. (1846). *Relazione dei bagni termali viterbesi*. Viterbo.
- Milioni, A. (2002). *Carta archeologica d'Italia. Contributi. Viterbo I*. Viterbo. [che riguarda parte dell'area a nord e ad ovest di Viterbo]. In precedenza era uscita la *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*. Firenze 1972.
- Milioni, A. (2004a). Resti di terme romane nei dintorni del Bullicame. *Biblioteca e Società*, a. XXIII, n. 3-4, 25.
- Milioni, A. (2004b). *Resti di terme romane*, op. cit.; Id, *Terme romane in località Bagnaccio*, in "Informazioni", a. VI (1997), 2, 14, pp. 33-40.
- Orioli, F. (1849). *Viterbo e il suo territorio*. Roma. Id. (1855) *Florilegio viterbese ossia notizie intorno a Viterbo e alle sue adiacenze*. Roma.
- Papini, G. (1881). *Progetto per uno stabilimento idro-terapico militare in Viterbo : piano dell'opera*. Viterbo.
- Pinzi, C. (1905a). I principali monumenti di Viterbo. Viterbo. Appendice B. *Quasi duemila anni di memorie sulle terme viterbesi* (pp. 193-223). (Ma una precedente versione era uscita nel 1889). Vedi anche Id. *Storia della città di Viterbo*, 4 Vol. Roma 1887. Viterbo 1913.
- Pinzi, C. (1905b). *I principali monumenti*. op. cit. p. 208.
- Pinzi, C. (1905c). Ivi, pp. 209-211.
- Pinzi, C. (1905d). Ivi, p. 212.
- Pinzi, C. (1905e). Ivi, pp. 213-214.
- Pinzi, C. (1905f). Ivi, p. 216.
- Pinzi, C. (1905g). Ivi, pp. 218-219.
- Pinzi, C. (1905h). *I principali monumenti*. op. cit., pp. 220-221.
- Scriattoli, A. (1915). *Viterbo nei suoi monumenti* (p. 32). Roma.
- Sgrilli, P. (A cura di) (2003). *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI* (pp. 294-336). Viterbo Settecittà.
- Signorelli, G. (1907). *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 Vol. Viterbo 1907-1969.
- Signorelli, G. (1914). *Viterbo dal 1789 al 1870 : volume primo*. Viterbo.
- Signorelli, G. (1922). *Guida di Viterbo compilata dall'avv. Giuseppe Signorelli per la parte storica e dal dott. Gino Rosi per la parte artistica*. Viterbo. Id., *Le terme di Viterbo. Vicende storiche e scrittori dei secoli passati*, in "La Voce sanitaria dell'Alto Lazio", Anno III (1930), maggio n. 5, p.101-103.
- Terenzoni, E. (1984). L'Archivio storico comunale di Viterbo. Ipotesi di riordinamento sistematico. In *Storia nazionale e storia locale. Il patrimonio documentale della Tuscia* (pp. 189-224). Roma.

---

Vasari, G. (1906). *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*. Vol. III, p. 99. Firenze.

**FONTI:**

- ASCV, 1551: Archivio storico del Comune di Viterbo (d'ora innanzi ASCV), Serie "Bandi ed editti", Faldone 2, documento 10, 10 maggio 1551.
- ASCV, 1585: ASCV, Serie "Bandi ed editti", Faldone 3, documento 301, 28 luglio 1585
- ASCV, 1602: ASCV, Serie "Bandi ed editti", Faldone 5, parte I, documento 5, 4 agosto 1602.
- ASCV, 1626: Forse in alcuni anni l'appalto non si bandisce affatto; il più basso valore probabilmente è toccato nel 1626 quando l'appalto viene concesso per 6 scudi annui e per tre anni (ASCV, Serie "Bandi ed editti", Faldone 5, parte II, documento 204, 24 dicembre 1626).
- ASCV, 1636: E' quanto accade nel 1636. ASCV, Serie "Bandi ed editti", Faldone 6, documento 134, 25 dicembre 1636
- ASCV, 1643: ASCV, Serie "Bandi ed editti", Faldone 6, II parte, carta 87 verso, 6 maggio 1643.
- ASCV, 1777: ASCV, Serie "Bandi ed editti", Faldone 18, documento 209, luglio 1777.
- ASCV, 1781: ASCV, Serie "Bandi ed editti", Faldone 19, documento 22, luglio 1781.
- ASCV, 1813: ASCV, Serie "Bandi ed editti", Faldone 24, documento 122 e documento 155, estate 1813.